

Venticinque anni fa:  
sono i tempi della P2  
dei servizi deviati e della  
«strategia della tensione»

**ORE 12,15:** lo scoppio, terribile, 85 morti e 200 feriti. Ma gli italiani non si chiudono in casa: contro la strage fascista in migliaia scendono in piazza, anche a Roma, Milano, Firenze. Sono gli stessi che hanno detto «no» dopo la bomba alla Banca dell'Agricoltura, dopo quella di Brescia. Fotogrammi di un'Italia forte e coraggiosa

di **Wladimiro Settlemili**

**Q** uelle immagini terribili, i racconti, le riprese televisive in diretta... E quel grande piazzale della stazione ancora pieno di polvere e macerie e i taxi e gli autobus, utilizzati per portare via i feriti, con il sangue che colava da tutte le parti. I morti, laggiù sotto la pensilina, messi tutti in fila, sotto i teli bianchi, con un foglietto appoggiato sopra. E nella confusione, nel caos, nel terrore, quella donna, bianca di polvere come una statua di sale che chiedeva aiuto con un lento gesto della mano perché dalla sua povera bocca ferita, non usciva nessun suono. E poi quel maledettissimo orologio, all'interno della stazione, fermo immutabilmente sulle 10,25: l'attimo del passaggio, dalla vita alla morte, per 85 persone. E ancora quei 200 feriti portati in cento ospedali diversi per avere il massimo delle possibilità di essere curati. Quel 2 agosto di venticinque anni fa, fu l'infamia e l'orrore della strage fascista per «punire» Bologna democratica e antifascista e tentare di condizionare ancora una volta la politica italiana. Una strategia inaugurata con l'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano, con la strage di Piazza della Loggia, quella sul treno «Italicus», con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, gli attentati in mezza Italia, le «gambizzazioni», l'uccisione dell'operaio Guido Rossa a Genova, le rivolte nelle carceri, il sequestro e l'uccisione di magistrati, agenti di polizia, carabinieri, uomini politici e giornalisti. Una strategia che vedeva un attacco concentrato contro la democrazia e la libertà che veniva dai brigatisti rossi e dagli stragisti neri che stringevano il Paese in una morsa terribile di ferro e di fuoco. Stranamente uniti nel tentativo di uccidere l'Italia, un paese, come si dirà poi, a «sovrannità limitata», corroso, all'interno, dai servizi deviati, dalla P2 di Licio Gelli, dalle trame interne ed esterne, esclusivamente in nome dell'anticomunismo più bieco. Ma sempre e comunque un povero paese coraggioso e disposto, ogni volta, a scendere in piazza per difendere la democrazia, la libertà e il diritto sancito dalla Costituzione avuta dalla Resistenza, ad avere una «vita normale». E quel paese, con il cuore colmo di dolore e di rabbia, trattenendo le lacrime, si mobilitò subito per Bologna, i suoi feriti, i suoi morti e per respingere, ancora una volta, progetti infami che avrebbero portato l'Italia chissà dove. Non ci fu bisogno di chiedere niente a nessuno, quella mattina in città. Subito dopo l'esplosione, per ore, tutti cercarono mille scuse per non ammettere che si era trattato di una strage premeditata. Si parlò di un deposito del gas saldato in aria, di certe tubature che avevano ceduto provocando il massacro. Era difficile prendere



Foto Ap

coscienza che qualcuno aveva osato tanto. Era un sabato d'agosto e la stazione era piena di gente che partiva per le vacanze o tornava a casa. C'erano decine di bambini, di ragazzi e ragazze, di donne con le famiglie, di persone che erano scese a Bologna in attesa di una coincidenza. Poi la tragedia. Il vigile Guido Fanti, che regolava il traffico sulla piazza della stazione, fu quasi investito in pieno dall'esplosione: vide una grande fiammata arancione che si levava in aria e un'ala intera della stazione schizzare via come se fosse stata colpita dal pugno di un gigante. Poi, qualche minuto di silenzio e, subito dopo, in mezzo ad un polverone soffocante e terribile, le grida dei feriti e i lamenti appena sussurrati di chi era grave. Il vigile non dimenticherà mai la scena. C'era un tassista morto al volante della propria auto in sosta e resti umani scaraventati ovunque. In mez-

**Gli aiuti dei volontari  
la grande solidarietà  
dei sindacati: 1000 lire  
da ogni iscritto per  
le famiglie delle vittime**

zo alle pietre, ai mattoni e ai calcinacci, affioravano borse, scarpe, costumi da bagno, perfino una maschera da sub e ancora carte, libri, magliette, una chitarra sfondata, sedie, pezzi di travi e mucchi di cose che non era più possibile identificare. Solo i morti, parevano mucchietti di stracci, bagnati di sangue, polvere e calcinacci. Bologna aveva già sofferto e pianto per la strage sul treno «Italicus» e la città aveva immediatamente capito. Da ogni angolo, medici, infermieri, donatori di sangue e volontari, si precipitarono alla stazione. Poi arrivarono decine e decine di ambulanze, anche dalla provincia. E i vigili del fuoco, i soldati, i poliziotti e i carabinieri. Decine di feriti erano stati caricati sugli autobus di linea e sui taxi in sosta a poca distanza. I volontari continuavano a caricare ancora su qualunque mezzo. La notizia, piano piano, era arrivata in ogni casa, in tutta Italia, con la radio e la televisione. Una notizia agghiacciante che aveva bloccato, a Roma, tutto il mondo politico. Il presidente Sandro Pertini era stato subito informato ed era partito immediatamente per Bologna. La direzione del Pci, la domenica mattina, si era riunita e aveva parlato con chiarezza di strage fascista. Alla stazione di Bologna, intanto continuavano ad arrivare centinaia di persone alla ricerca di un figlio, di un marito, di un

parente, di una intera famiglia. Accanto al corpo di Davide Caprioli, venti anni, di Verona, era stata sistemata la chitarra sfondata, trovata sul piazzale. Era la sua. Doveva fare una specie di giro d'Italia in piccole orchestre e si era fermato a Bologna in attesa di una coincidenza. Aldo Alganon, tra i corpi, aveva subito riconosciuto quello del figlio Mauro, un bel ragazzo di 22 anni. Ora si aggirava per la stazione e ripeteva a tutti: «Non oso pensare a quando lo vedrò la madre. Che succederà?».

Poco dopo, sul piazzale della stazione, era arrivato un bambino con un gran mazzo di garofani. La madre, in silenzio, lo teneva per mano. Il bambino aveva lasciato i fiori nel punto esatto dove il padre tassista era morto nella sua auto. Decine di storie terribili, angosciose, strazianti. Ma a Bologna e nell'Italia intera, nessuno si era chiuso in casa. L'Italia co-

**Ai funerali c'è Pertini  
con le lacrime agli occhi  
Gli chiedono: «Perché tutto  
questo?» Lui rimane muto  
risponde con una carezza**

raggiosa, quella dei ragazzi che si erano mobilitati per l'alluvione di Firenze, per i terremoti e le tragedie a Sud, per aiutare i paesi poveri dell'Africa e l'Italia che era scesa in piazza per l'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano o per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, aveva capito e si era ritrovata subito in mille manifestazioni. A dodici ore dalla bomba alla stazione, c'erano già stati i primi cortei, le prime assemblee, i primi scioperi. In città, in Piazza Maggiore, c'era stata una prima manifestazione dei sindacati, insieme ai ferrovieri bolognesi. Uno di loro, raccontava a tutti di aver trovato una piccola bambola e un corpicino, tra le ruote di un convoglio ben distante dalla sala d'aspetto dove era stata collocata la bomba. E mentre raccontava si asciugava le lacrime con un gran fazzolettone. Grandi e commosse manifestazioni, si erano subito tenute a Torino, a Genova, a Milano, a Firenze, Venezia, Roma, Napoli, Cagliari, Palermo.

Poi ecco il giorno dei funerali con tutti i dirigenti politici e sindacali arrivati da tutte le città e dai paesi: quattrocentomila persone in Piazza Maggiore. Nessuno dimenticherà mai le lacrime di Sandro Pertini, il vecchio presidente perseguitato dal fascismo. E quella donna che lo abbracciava in continuazione e che sommessamente chiedeva: «Perché signor

Le scene di quel giorno:  
la chitarra vicino al corpo  
senza vita di un ragazzo  
lo strazio delle madri

## Il processo

### Venticinque anni di indagini contro la cellula dei Nar

**Ergastolo** per i terroristi dei Nar Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ritenuti gli esecutori materiali della strage del 2 agosto '80 alla stazione centrale di Bologna; condanne per banda armata a 16 anni per Fioravanti, 15 per la Mambro, 12 per Gilberto Cavallini e 8 per Egizio Giuliani, neofascisti romani; dieci anni per depistaggio a Licio Gelli e Francesco Pazienza, 8 anni e 5 mesi a Pietro Musumeci e 7 anni e 11 mesi a Giuseppe Belmonte, ex alti ufficiali del Sismi; annullamento con rinvio a Firenze per Sergio Picciafuoco (assolto poi in appello, sentenza confermata dalla Suprema Corte nel '97) e conferma dell'assoluzione per l'ideologo nero Massimiliano Fachini, morto anni fa in un incidente in Veneto. Questa sentenza emessa dalla Cassazione quindici anni dopo la strage, il 23 novembre '95, che confermò nella sostanza l'esito del secondo processo d'appello, concluso un anno e mezzo prima. Ma la lunga inchiesta giudiziaria su quel 2 agosto di sangue (85 morti e 200 feriti) ha avuto un'ulteriore appendice solo pochi mesi fa, a dicembre, con la condanna a trent'anni, come nel marzo 2002, dell'ex Nar Luigi Ciavardini, diciassettenne nel 1980. Il processo a Ciavardini era tornato alla Corte d'Appello di Bologna dopo che la Cassazione, il 12 dicembre 2003, aveva annullato con rinvio la precedente condanna di secondo grado a 30 anni. In primo grado il Tribunale dei minori aveva assolto dal reato di strage Ciavardini, condannandolo solo per banda armata a 3 anni e 6 mesi.

presidente? Perché signor presidente questa strage infame?» E lui ammutolito che la carezzava con una dolcezza infinita. Sulla piazza c'erano migliaia di striscioni e di bandiere rosse. E c'erano i gonfalonieri dei comuni e delle regioni. In particolare quelli decorati di medaglia d'oro per la lotta di Liberazione. C'era anche il gonfalone del piccolo comune di Altofonte, vicino a Palermo, che nella strage della stazione aveva avuto tre morti, tre fratelli: Luca, Angelina e Domenico Marino. Silvana Franchi, casalinga di Milano che aveva vinto 58 milioni ad un quiz televisivo, aveva deciso, quel giorno, di dare i suoi soldi a qualche famiglia coinvolta nella strage. I sindacati unitari, proprio durante i funerali di Piazza Maggiore, avevano deciso di devolvere ai congiunti dei morti nella strage, mille lire donate da ogni lavoratore italiano. Un fondo di solidarietà era stato istituito dal Comune di Bologna. Soldi a centinaia di milioni, erano giunti da ogni angolo d'Italia. Era la solita Italia leale ed onesta, sempre pronta a battersi per la democrazia e la libertà che dava, aiutava e sapeva scendere in piazza al momento giusto. Insomma, l'Italia degli ideali e della partecipazione. Quella sulla quale tutti contarono, tra gli anni '70 e '80, per uscire dalla tragedia del terrorismo e dello stragismo.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swik:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unity.it](http://www.unity.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

aldo giannuli  
**una strana vittoria**  
le internazionali anticomuniste  
Vol. II  
a cura di  
vincenzo vasile

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale

oggi  
in edicola  
**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA, via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.366511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.608122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base Iva inclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)